



Berlino arriviamo!

Sarà un meraviglioso tuffo nel passato. Neppure tanto lontano. Era il 2009, a Berlino c'era il Mondiale. Scritto con la M maiuscola. Quello che immortalò Usain Bolt. Sulla pista dell'Olympia Stadion dove si disputarono i Giochi del 1936 e dove nel 2006 l'Italia di Lippi vinse ai rigori il Mondiale di calcio contro la Francia, tale Usain sfrecciò in 9"58 nei 100 e 19"19 nei 200, ancora oggi primati del mondo. Questa volta sono "solo" Europei e se quasi 10 anni fa uscimmo da Berlino senza medaglie questa volta sarà opportuno rifarsi. È quasi un obbligo, visti i sintomi incoraggianti della nostra squadra. E poiché chi scrive queste note ha sempre affermato con gli amici che avrebbe annunciato i medagliati in Germania, non perde questa opportunità. Il conto alla rovescia è ormai iniziato. L'idea è partita esattamente il 6 gennaio a S. Giorgio su Legnano, sede del classico Campaccio. Il sottoscritto chiacchierando davanti un aperitivo, poco prima della gara, sentiva un tecnico federale annunciare che a Berlino avremmo conquistato al massimo 2 medaglie. Chi era il tecnico? Non lo dirò nemmeno, come scrive sempre il mio sodale Daniele Perboni, sotto tortura della Santa Inquisizione, per rendergli la pariglia scriverò nemmeno se mi internassero nelle segrete della Lubianka. Io ero allora e

adesso convinto del contrario. Sia chiaro, non torneremo carichi di oro, ma la nostra figura la faremo, o almeno la dobbiamo fare. La scorsa settimana il CT Locatelli, visto in grande forma a Montecarlo, ha annunciato la nostra formazione: 89 elementi pronti a salire a 90, non appena verrà risolta la x nei 400 uomini. Allora ecco le previsioni. Sono una specie di "pensiero stupendo", o di "proposta indecente". Il primo titolo di una canzone di Patty Pravo, il secondo titolo di un film che stavo vedendo mentre buttavo giù queste note, interpretato da Robert Redford e Demi Moore. Parlerò di medaglie, di quale metallo diventa difficile stabilirlo, accontentavi. Parto dalla squadra maschile. Velocità: "Pippo" Tortu tenuto in naftalina nell'ultimo mese era dato stanco dopo l'indigestione di pubblicità in seguito al grandioso 9"99 nei 100. Niente 200 secondo babbo Salvino: è uno dei miei punti di forza. In più aggiungo la staffetta 4x100, se i ragazzi porteranno il testimone come sanno fare un posto nei tre ci sta eccome! Un'altra medaglia potrebbe arrivare dai giovani leoni nella 4x400. Resto sempre in tema corse. Non so se Crippa disputerà i 5 o i 10 mila, oppure entrambe le distanze. In quella doppia avrebbe buone possibilità di podio. In maratona fa molto male la resa di Daniele Meucci, a parer mio avrebbe potuto centrare

come 4 anni fa l'obiettivo oro. Peccato. Quest'anno nel conto delle medaglie c'è pure quella a squadre della maratona, non ci faccio affidamento, almeno tra gli uomini. Passo alle rappresentanti del gentil sesso. Anche se non sta dimostrando moltissimo sotto il profilo cronometrico, Libania Grenot, resta una pretendente ai primi tre posti. È la campionessa uscente delle ultime due edizioni, potrebbe essere l'ultima opportunità per la ragazza caraibica, occasione che si ripresenterà con la 4x400, formazione che ha destato più di un interesse, non solo sportivo, dopo la vittoria ai Giochi del Mediterraneo. L'alto di questi giorni ci ha consegnato Elena Vallortigara non solo in

grande spolvero, pure in grande condizione, molto meglio di un'opaca Trost e di una non ancora ritrovata Rossit. Giochiamoci Elena. Capitolo maratona. Salta Valeria Straneo, fuori dai giochi da due anni. La nazionale potrebbe trovare una medaglia a squadre e una con Sara Dossena. E la marcia? Non sbaglierà il colpo. Antonella Palmisano la nostra arma vincente nella 20 km. Mi fermo. Avete fatto i conti di quante sono? No. Io non lo faccio. Sono abbastanza da affermare che la nostra spedizione sarà stata positiva. Se poi qualcosa non andrà per il verso giusto, vorrà dire che ho sbagliato, forse per troppo amore ma vivaddio, per una buona volta cerco di essere positivo, ricordiamoci che siamo in un contesto europeo e non mondiale dove la questione è completamente diversa. In un Mondiale un 9"99 di chi sapete, potrebbe non trovare uno sbocco in finale. Andrò a Berlino, anzi andremo a Berlino, ed è probabile che si possa scrivere quotidianamente, la rubrica è ancora allo studio, potrebbe essere Berlino e

La squadra azzurra

UOMINI (49)

100-200-4x100	Federico CATTANEO, Eseosa DESALU, Andrew HOWE, Marcel JACOBS, Davide MANENTI, Roberto RIGALI, Filippo TORTU
400-4x400	Vladimir ACETI, Mattia CASARICO, Matteo GALVAN, Davide RE, Edoardo SCOTTI, Michele TRICCA, X
800	Simone BARONTINI
1500	Mohad ABDIKADAR S.A., Joao C. M. BUSSOTTI
5.000/10.000	Yemaneberhan CRIPPA, Lorenzo DINI
110 H	Paolo DAL MOLIN, Hassane FOFANA, Lorenzo PERINI
400 H	Jose R. BENCOSME D.L., Mario LAMBRUGHI, Lorenzo VERGANI
3000 siepi	Ahmed ABDELWAHED, Yohannes CHIAPPINELLI, Osama ZOGLHAMI
Alto	Marco FASSINOTTI, Gianmarco TAMBURI
Lungo	Kevin OJIAKU
Triplo	Fabrizio DONATO, Simone FORTE
Peso	Leonardo FABBRI
Disco	Nazzareno DI MARCO, Giovanni FALOCI, Hannes KIRCHLER
Martello	Simone FALLONI, Marco LINGUA
Giavellotto	Roberto BERTOLINI
Maratona	Eyob GHEBREHIWET F., Stefano LA ROSA, Yassine RACHIK
Marcia 20 km	Francesco FORTUNATO, Giorgio RUBINO, Massimo STANO
Marcia 50 km	Andrea AGRUSTI, Michele ANTONELLI, Marco DE LUCA
Decathlon	Simone CAIROLI

DONNE (40)

100-200-4x100	Audrey ALLOH, Anna BONGIORNI, Johanelis HERRERA ABREU, Gloria HOOPER, Jessica PAOLETTA, Irene SIRAGUSA
400-4x400	Maria Benedicta CHIGBOLU, Libania GRENOT, Ayomide FOLORUNSO, Raphaela B. LUKUDO, Maria Enrica SPACCA, Giancarla TREVISAN, Elisabetta VANDI
800	Elena BELLO', Yusneysi SANTIUSTI C.
100 H	Luminosa BOGLIOLO, Elisa Maria DI LAZZARO
400 H	Ayomide FOLORUNSO, Linda OLIVIERI, Yadisleydy PEDROSO
3000 siepi	Francesca BERTONI, Isabel MATTUZZI, Martina MERLO
Alto	Desiree ROSSIT, Alessia TROST, Elena VALLORTIGARA
Lungo	Laura STRATI
Triplo	Ottavia CESTONARO, Dariya DERKACH
Disco	Valentina ANIBALLI, Daisy OSAKUE
Maratona	Catherine BERTONE, Sara DOSSENA, Giovanna EPIS, Laura GOTTI, Fatna MARAOUI
Marcia 20 km	Eleonora Anna GIORGI, Antonella PALMISANO, Valentina TRAPLETTI
Marcia 50 km	Mariavittoria BECCHETTI, Nicole COLOMBI

dintorni, oppure Visto da Berlino, o ancora Inviati a nostre spese da Berlino. Sì la terza soluzione è la più probabile. Volo e hotel fissati da tempo. Basta fare la valigia, preparare il blocchetto degli appunti e il fido computer.

Walter Brambilla

I numeri uno



Sopra: la keniana Beatrice Chepkoech lanciata verso il nuovo record del mondo delle siepi (8:44.32). A destra: lo statunitense Noah Lyles che ha centrato la miglior prestazione stagionale dei 200 (19.65).

La trasferta nel Principato era programmata da tempo. Si sapeva che avremmo assistito a una eccellente serata. Almeno lo speravamo, intuivamo. Anzi no, ne eravamo certi. Già negli anni precedenti ci eravamo spinti sulle spiagge dorate del Principe Ranieri e non ne eravamo tornati affatto delusi. Anzi! Spulciando fra le curiosità esperte nella sala stampa abbiamo scoperto così che per ben cinque volte la tappa monegasca della Diamond League era stata eletta come miglior meeting del circuito. E anche questa volta pensiamo che finirà in cima a quella lista. Grazie a chi e a che cosa già lo sapete, carissimi e affezionatissimi lettori. E sì, siamo più che certi che non vedete l'ora di leggere queste poche pagine che quasi mensilmente vi arrivano nella casella mail. E se

non vi dispiace ne siamo immensamente orgogliosi. Ufficialmente nessuno sembra accorgersi di questa creatura, ma vocine di corridoio continuano a soffiarcene nelle orecchie che "vi leggono attentamente...". Fine delle divagazioni e ritorniamo a Montecarlo. Ci arriviamo freschi, freschi dopo un tranquillo viaggio

iniziato nella calura padana e proseguito sulla riviera. È presto, ma che importa. Con tre euro parcheggiamo per tutto il giorno. Trovateci un altro posto dove si paga meno. Una fiumana ci accompagna verso lo stadio. Una sola lingua, l'italiano. Arrivano da ogni dove. Va bene lo spettacolo atletico, ben vengano le gare che precedono il meeting, ok visitare Montecarlo, ma perché dall'altra parte del confine se provi ad organizzare qualcosa, anche la lotta delle miss nel fango, ti ritrovi con quattro gatti mentre qui riempiono le tribune? Misteri planetari. La sala stampa è deserta, e il nostro

Quanta strada ha fatto quel record

9:25.31	Justyna Bak (Pol)	Nizza	9/7/2001
9:22.29	Justyna Bak (Pol)	Milano	5/6/2002
9:21.72	Alesya Turova (Blr)	Ostrava	12 /6/2002
9:16.51	Alesya Turova (Blr)	Gdansk	27/7/2002
9:08.33	Gulnara Samitova (Rus)	Tula	10/8/2003
9:01.59	Gulnara Samitova (Rus)	Iraklio	4/7/2004
8:58.81	Gulnara Samitova (Rus)	Pechino	17/8/2008
8:52.78	Ruth Jebet (Brn)	Parigi	27/8/2016
8:44.32	Beatrice Chepkoech (Ken)	Monaco	20/7/2018

coéquipier è preoccupato per la mancanza di segnale telefonico. "Tranquillo vecchio ragazzo, vedrai che andrà tutto bene". Per niente accidenti! Il suo antiquato egofono, comprato a buon mercato quando ancora era in circolazione la nonna del corsaro Nero, non becca nessun segnale. E lui si incazza. "Calma, pensa al cuore, giovane settantenne. Siamo in tanti, qualcuno che ti presti lo strumento lo troviamo". Eccoci in tribuna stampa. Solita ricerca del posto. Non c'è. Chiediamo lumi. Non li hanno assegnati. Chi prima arriva meglio si accomoda. Alla faccia dei principi. Inizia così la processione dei giornalisti. Sbuffi, imprecazioni, bestemmie in tutte le lingue. Pochissimi i monitor dove seguire le gare e rivedere i replay. Ore 20 e pochi minuti, iniziano le gare e parte una girandola di risultati senza soluzione di continuità. Non facciamo neppure in tempo a buttar giù quattro righe che in campo sparano un'altra prestazione con i fiocchi. È un susseguirsi impressionante. Le varie gare sono separate da pochissimi minuti. Due ore e una manciata di minuti e tutto è terminato, con tanto di musica e fuochi artificiali ad allietare la serata. Premiazioni? Non pervenute! Capito cari organizzatori italiani? Naturalmente il clou di tutta la serata è il record del mondo delle siepi donne, l'8:44.32 della keniana Beatrice Chepkoech. Un crono da lasciare stupiti. Quanti specialisti azzurri in questo 2018 hanno corso la distanza in meno tempo? Piccola ricerca statistica e voilà: sono sette! La ragazza potrebbe tranquillamente finire sul podio di un campionato italiano...

Il senso dell'elevatissima qualità tecnica della serata è data dalla tabella che pubblichiamo qui accanto, dove vengono riportati tutti i record ottenuti nei centoventi minuti abbondanti di bordate atletiche. Per quanto riguarda i nostri colori ne usciamo con una buona e una cattiva notizia. La buona: Tamperi sembra in

TUTTI I PRIMATI DI MONTECARLO

RM	3000 siepi donne	CHEPKOECH Beatrice (Ken)	8:44.32
AR	800 uomini	DENG Joseph (Aus)	1:44.21
	400 donne	NASER Salwa Eid (Brn)	49.08
	3000 siepi donne	CHEPKOECH Beatrice (Ken)	8:44.32
	3000 siepi donne	FRERICHS Courtney (Usa)	9:00.85
WL	200 uomini	LYLES Noah (Usa)	(+0,9) 19.65
	800 uomini	AMOS Nijel (Bot)	1:42.14
	1500 uomini	CHERUIYOT Timothy (Ken)	3:28.41
	3000 siepi uomini	EL BAKKALI Soufiane (Mar)	7:58.15
	400 donne	MILLER-UIBO Shaunae (Bah)	48.97
	3000 siepi donne	CHEPKOECH Beatrice (Ken)	8:44.32
WL=	Alto uomini	LYSENKO Danil (Ana)	2.40
DLR	400 donne	MILLER-UIBO Shaunae (Bah)	48.97
	3000 siepi donne	CHEPKOECH Beatrice (Ken)	8:44.32
MR	200 uomini	LYLES Noah (Usa)	(+0,9) 19.65
	800 uomini	AMOS Nijel (Bot)	1:42.14
	400 donne	MILLER-UIBO Shaunae (Bah)	48.97
	800 donne	SEMENYA Caster (Rsa)	1:54.60
	3000 siepi donne	CHEPKOECH Beatrice (Ken)	8:44.32
MR=	Alto uomini	LYSENKO Danil (Ana)	2.40
NR	800 uomini	McBRIDE Brandon (Can)	1:43.20
	800 uomini	ORDÓÑEZ Saúl (Esp)	1:43.65
	800 uomini	DENG Joseph (Aus)	1:44.21
	1500 uomini	INGEBRIGTSEN Filip (Nor)	3:30.01
	1500 uomini	HOLUŠA Jakub (Cze)	3:32.49
	400 donne	MILLER-UIBO Shaunae (Bah)	48.97
	400 donne	NASER Salwa Eid (Brn)	49.08
	400 donne	HORVAT Anita (Slo)	51.22
	800 donne	ALEMU Habitam (Eth)	1:56.71
	800 donne	GOULE Natoya (Jam)	1:56.15
	3000 siepi donne	CHEPKOECH Beatrice (Ken)	8:44.32
	3000 siepi donne	FRERICHS Courtney (Usa)	9:00.85
	3000 siepi donne	CHEMUTAI Peruth (Uga)	9:07.94
	Asta donne	GUILLON-ROMARIN Ninon (Fra)	4.75

Legenda: RM record del mondo; AR area record; WL miglior prestazione mondiale stagionale WL= miglior prestazione mondiale stagionale eguagliata; DLR record della Diamond League; MR record del meeting; NR record nazionale

recupero. La cattiva: Libania non riesce a sbloccarsi. Portare a casa un oro continentale sarà dura. Si riparte verso casa, non prima di aver consumato un flut di ottimo

champagne, rigorosamente gratis. Siamo o non siamo nella terra dei "paperoni" e nel regno del Crêpe Suzette e del Barbajuan?

Daniele Perboni

AMERICAN TREKKENFILD, CRONACA DI UNA DISFATTA

Nel nome dato a questa rivista non c'era certo l'intenzione della presa in giro dell'atletica USA, la numero uno al mondo, che però ai Mondiali under 20 di Tampere è riuscita a prendersi in giro da se stessa, rimediando una figura da fare rivoltare nella tomba colui che sull'attitudine ad essere i numeri uno ha ispirato l'America e lo sport americano: il

paissà Vincent Lombardi, a cui è dedicato il più importante trofeo dello sport a stelle e strisce, quello che premia i vincitori del Superbowl. Se da noi, ai tempi di "Italia '90", Primo Nebiolo aveva ispirato la balzana idea di dotare quegli stadi della pista di atletica, negli USA – parlando come ovvio

dalla base – sono a migliaia le piste ed annesse pedane che circondano il campo da football delle high schools, tanto da essere parte del paesaggio americano osservato dal cielo, così da compiacere anche l'occhio di Dio (e di Primetto). Vedi quelle strutture – cui vanno aggiunte quelle dei collegi – combi-

nate con ruolo ed organizzazione dello sport nella scuola e – in occasione di Olimpiadi e Mondiali, tanto quando vincono di meno come quando vincono di più – verrebbe sempre da chiedersi come facciano, gli americani, a vincere così poco, anche se la gestione di vertice resta cosa complicata per loro. Nello sport americano il pareggio

Riuscire a perdere il testimone al primo cambio della 4x400 ancora in corsa è cosa da assoluti mammelucchi che fa il paio con



Sopra: l'indonesiano Lalu Muhammad Zohri, oro, a sorpresa, nei 100: 10.18. Sotto i quattro moschettieri azzurri festeggiano il titolo mondiale under 20 nella 4x400. Da sinistra: Gjetja, Romani, Scotti, Sibilio. Record italiano con 3:04.05
Foto Getty Images/IAAF

non è contemplato – accade assai raramente solo nel football – mentre livello e sistema di competizione allenano ad essere dei vincenti: di perdenti seriali come Marlene Ottey e Asafa Powell non c'è traccia nella storia della loro... track & field. Ma veniamo a Tampere, e da dove cominciare se non dall'ultima gara?

il testimone perso in batteria da una 4x100 femminile che lei pure aveva carrettate di metri di avanzo sulla concorrenza e poteva permettersi tutta la prudenza necessaria, invece sfidata fin dal primo cambio lunghissimo prima del fatale ultimo. Certo che passare dagli 11 ori dell'edizione del 2016 ai 3 di Tampere è



cosa che ha richiesto agli americani uno sforzo di corale inettitudine di porzioni quasi inimmaginabili alla vigilia delle gare.

La squadra era stata formata quattro settimane prima ai campionati nazionali di categoria nell'Indiana, al solito dentro i primi du con il minimo, matricole universitarie ed high schoolers reduci dalle rispettive stagioni i candidati, niente commissario tecnico ad hoc e chaperons al seguito di una formazione certo col suo buon numero di mezzosangue e brocchi, ma tre-ori-tre andiamo... Ha cominciato, nel peso, un inospettabile come Adrian "Tripp" Piperi, sorta di *bad bodied* direbbe uno scout del football – relativamente

basso e non molto definito – ma già 20.41 per i Texas longhorns col 16 libbre ed il più compiuto di tutti i lanciatori a Tampere. Campione mondiale allievi tre anni prima, quando al quinto tentativo fa il personale col 6 chili a 22.06 esplose credendo l'oro sia cosa fatta. Il sudafricano Blignaut lo precedeva in lista col peso "leggero" e lancia subito dopo di lui, l'esultanza di Tripp a fare da carburante ed il suo peso cade a 22.07 e sulla medaglia d'oro. Ma fin qui Lombardi in fondo capirebbe, Tripp resta un ottimo agonista, anche se quell'esultanza anticipata... Ha continuato Anthony Schwartz, ancora high schooler, capolista mondiale stagionale che resta in testa nella finale dei 100 sino ai 90 per venire poi passato dall'indonesiano Lalu Zohri, che dà l'impressione di avere più cercato la vittoria e, nonostante l'assenza di pedigree rispetto allo yankee, davvero

splendido nel farlo. Indonesia uno, Stati Uniti zero, passi nel soccer, ma nell'atletica! Diceva Lombardi che se vincere è un'abitudine, sfortunatamente anche perdere lo è, come è stato a Tampere lungo tutta la settimana per Alyssa Wilson, già terza nel peso l'edizione precedente e qui presente anche nel disco e nel martello: prima in qualifica nel peso con 17.02 e poi tre nulli in finale dove si è vinto con 17.09. Senza storia il disco. Nel martello avrebbe vinto con la misura di tutti i suoi tre lanci buoni nell'Indiana, invece finisce seconda. Sui 100 donne Twanisha Terry, 19 anni, partiva con 14 centesimi di avanzo sulla seconda in lista, la sedicenne jam Briana Williams, 22 quelli

che separavano le due nel vincere le rispettive semifinali. Twanisha, giuliva nell'introduzione delle finaliste, si faceva sorprendere in partenza dalla magnifica Briana e finiva infilata come un'oca o pollo che si dica. L'avesse vista a mò di farfalla eseguire il rito trito e ritrito della bandiera – come insegnato a LA '84 da King Carl Lewis più per fini commerciali che patriottici – il nostro país l'avrebbe fulminata: "Non c'è spazio per il secondo posto. C'è un solo posto nel mio gioco, il primo". Diverso il caso dei 400 donne, dove in assenza della star McLaughlin, l'ammiraglia USA presente sulla distanza, Taylor Manson, si prova inutilmente a resistere ad una indiana che... lasciamo perdere. Sta di fatto che la Manson finisce per farsi infilare anche da una pienamente in regola – quanto ad attributi realmente femminili – Andrea Miklos, rumena. Sui 200 sempre al femminile la Williams americana, Lauren, parte con 60 centesimi di avanzo in lista sulla jam, che è ancora Briana che ancora si rivela una vincente intrattabile (Vince se la sarà mangiata con gli occhi), rifilando 59 centesimi in finale ad una impotente Lauren.

Detto del salto in lungo, sempre donne (i brocchi erano di più tra i maschi) dove la titolare di sei delle dieci migliori prestazioni stagionali, Tara Davis, si fa superare secca da una tedesca che invece azzecca il salto della carriera – almeno sino a qui – e per un centimetro anche da una giapponese. Resta da dire come l'unico oro individuale di una America mai così in basso sia stato salvato per una questione di millimetri sui 100 ostacoli da Tia Jones, che per alzare le braccia sul filo ha rischiato di essere infilata lei pure da Britany Anderson, altra determinatissima e miglioratissima jamaicana. Almeno hanno pareggiato con l'Indonesia, ammazza sti americani oh! *Make America great again? Just win, baby!*

Bianchi, neri, ma dei gialli e rossi che famo?

Riproponiamo questo pezzo, uscito circa un mese fa sul sito www.collezioneottaviocastellini.com/, curato dall'amico Ottavio, perché ne condividiamo in toto il contenuto e lo spirito.

Ho scelto volutamente la copertina dell'ultimo numero dell'ironico "Trekkenfeld", creato, sostenuto, diffuso dagli amici Daniele Perboni e Walter Brambilla. Copertina riservata al velocista Filippo Tortu, del quale ormai chi segue l'atletica conosce tutto e più di tutto, familiari compresi. Quello che sto per mettere su foglio virtuale non intacca minimamente il valore di questo giovane atleta, cui auguro ogni successo, e che sia grande possibilmente. Non ho mai avuto occasione di conoscerlo, di parlargli, l'ho visto correre, era ragazzino, solamente in alcune competizioni internazionali, dove venivo trasportato dal mio ruolo alla Federazione internazionale di atletica che mi elargiva graziosamente la paga: ricordo Nanjing 2014 per i Giochi Olimpici dei giovani, Nassau (staffette) e Bydgoszcz (Campionati mondiali U20, secondo nei 100 metri). Sia gloria dunque all'eroe del momento, ma qualche considerazione la voglio fare, a modo mio.

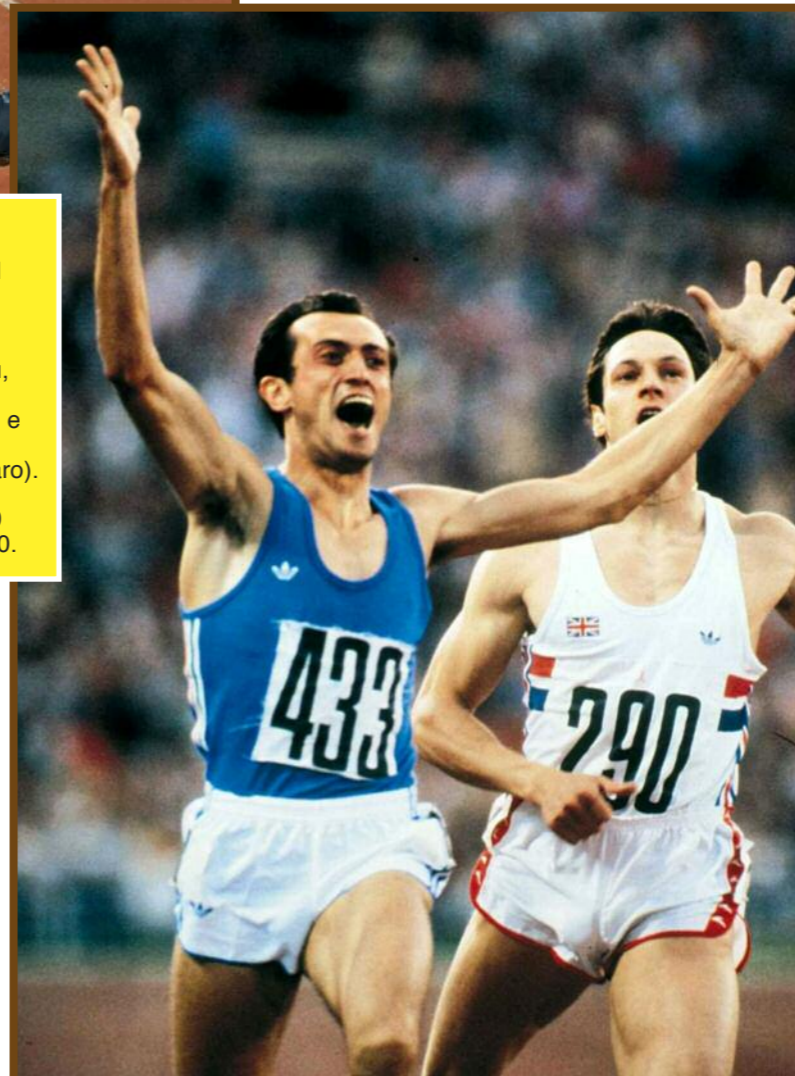
Sembra quasi che l'aver sostituito il nome di Pietro Paolo Mennea con quello di Filippo Tortu nella tabella del primato dei 100 metri sia per taluni (tutti? molti?) un sollievo. Due annotazioni. Cercate di non dimenticare che dal 10.01 del barlettano al 9.99 attuale sono trascorsi non due centesimi di secondo ma ben 39 anni. In quasi quattro decenni che cosa è successo? Una delle lezioni che ho appreso da quello che considero il mio maestro di atletica, Bruno Bonomelli, era quella che dichiarava fiducia nel "progresso dell'uomo", che vale non solo nello sport. Chiedo: in questi 39 anni il progresso della velocità italiana dove è stato? Mi pare assolutamente normale che dopo tanto tempo si riprenda a girare le lancette dell'orologio che si erano fermate a quel 4 settembre 1979. Fatemi dire (tanto lo dico lo stesso) con orgoglio che quel giorno Ottavio Castellini era là, sulla tribuna dello Estadio Universitario di México City, quello dove si celebrarono i Giochi Olimpici del 1968, era là a sue spese e con i suoi giorni di ferie pur essendo in pianta stabile nella redazione sportiva di un quoti-



Sopra: le quattro ragazze che hanno vinto la staffetta del miglio ai Giochi del Mediterraneo. Da sinistra: Maria Benedicta Chigbolu, Libania Grenot, Ayomide Folorunso e Raphaela Lukudu. (Foto Simone Ferraro). A destra: Pietro Mennea vince i 200 olimpici a Mosca '80.

diano. Ebbene sì, dovevo dirlo. Domandina: visto che Tortu è il prezioso gioiello del nostro sport in questo momento, quanti inviati, pagati dai loro fogli, c'erano a Madrid in occasione del 9.99? Eppure Tortu aveva già corso in 10.04, 10.03... Trionfo del giornalismo sedentario e di quello copia - incolla, tanto c'è Internet... Sapete che cosa mi scatena una orticaria nervosa insopportabile? Il leggere che nella lista degli atleti che sono scesi sotto il limite dei 10 secondi (10.00 in versione elettrica, quella sola che ormai vale dal 1° gennaio 1977) Tortu è "il quarto bianco". Una fesseria di portata colossale! Che cosa c'entra essere bianco rosso giallo verde (gli omini extraterrestri)? È una forma di razzismo come tutte le altre, come quelle contro i rom, gli extracomunitari, come lo era contro gli italiani (quasi 4 milioni, lo sapranno i nostri ignoranti finti governanti?) che sbarcarono in America del Nord fra fine 800 e primi 900 e venivano segregati in quarantena a Ellis Island, l'Isola

delle Lacrime, di fronte a New York: sapete quanti ne sono annegati nella New York Bay quando gli occhiuti poliziotti yankee li volevano rispedire in Italia? I vari mari nostrum attorno al mondo sono lastricati di morti. La storia si ripete, diceva Gianbattista Vico. Razzismo sportivo idiota, uno corre che sia bianco o nero, e se va forte va forte. Prendo la maratona che nel cuor mi sta: Gelindo Bordin, Stefano Baldini, Orlando Pizzolato, Gianni Poli, Giacomo Leone, bianchissimi hanno smazzolato i famosi corridori neri degli Altipiani. Altrimenti d'ora in poi bisognerà indicare il primo dei gialli, che poi proprio gialli non sono; oppure il primo dei rossi, se sulla scena compare uno sprinter erede dei Sioux o dei Comanche o degli Apache di Cochise. Si vede che per chi riempie pezzi di



carta questo richiamo del "primo terzo quarto dei bianchi" è superiore alla volontà di ragionare. Storia vecchia, perfino Gianni Brera, in un articolo sui Campionati italiani del 1946 scrisse: "Monti ad ogni modo è il secondo bianco europeo nei 200 (il negro Mac Donald Bailey...)". Per non dire di quante volte nella mia troppo lunga frequentazione di competizioni atletiche ho sentito velocisti (spalleggiati da interessati allenatori) della nostra allungata penisola affermare con esagerato orgoglio: "Sono il primo dei bianchi", al massimo erano entrati in una semifinale, onorevole, per carità. Ultimo dato: il bravo Filippo è il numero 134 nella elencazione di bipedi veloci formato tencolor. Lunedì 2 luglio una foto a colori (non poteva essere in bianco e nero, non avrebbe reso bene) ha fatto il periplo dei media (dire giornali non fa fine) di ogni specie e sottospecie. Fissava i sorrisi di quattro ragazze con la maglia azzurra della Nazionale di atletica leggera che ai Giochi del Mediterraneo (una delle tante manifestazioni sportive inutili e anacronistiche) aveva vinto la staffetta 4 per 400 metri. Raphaela Lukudu, Maria Benedicta Chigbolu, Libania Grenot e Ayomide Folorunso. Italiane. Il quotidiano "la Repubblica" ha messo la foto in prima

pagina. Poi ha toppato: all'interno la stessa fotina formato francobollo e quattro righe striminzite. E intanto giù cinquentii, polemiche, democratici contro forcaioli, e una immonda orgia di commenti "politici", da destra e da sinistra, da individui che sicuramente non sanno neppure cosa sia una staffetta, non l'hanno mai saputo e non gliene frega niente di saperlo. Ma era una occasione straordinaria per farsi le loro ridicole menelle di pollaio, appropriandosi di queste quattro signorine, anche questa è violenza, psicologica. Chiedo una volta ancora soccorso al mio amico Ersilio Motta che spesso ricorreva a questa frase: "Quello lì ha la faccia foderata di pelle di culo". Quanti pochi volti vediamo e quanti milioni di culi siamo costretti a vedere oggi.

La frase più bella? Quella di Maria Benedicta Chigbolu: "Non ci siamo accorte di essere quattro nere". Stanotte ho fatto un sogno. Ho sognato che Filippo Tortu nella prossima intervista, alla ennesima affermazione che lui è "il numero ...dei velocisti bianchi", risponda: "Non mi sono accorto di essere bianco".

Come rispose Pietro Paolo Mennea a scemenza analoga: "Sono bianco di fuori ma nero di dentro". Pietro era una persona intelligente.

Ottavio Castellini

Lettera aperta al Mds Sandro Donati

Questa lettera è stata redatta e firmata da persone più o meno note, legate al mondo dello sport (non necessariamente all'atletica). In assenza di un vero contraddittorio pubblico con Sandro Donati, i firmatari hanno cercato di riassumere la situazione e proporre così un corretto confronto chiarificatore che vada oltre le ipotesi e le accuse e si basi finalmente sui fatti.

Gentile Signor Sandro Donati

Le scriviamo riguardo alla vicenda Schwazer/doping che la vede impegnato in prima linea ormai da oltre tre anni. Tutto nasce, per la parte che la riguarda, il 1° di aprile 2015. **In quel giorno** lei dichiara che sarà l'allenatore di Schwazer, già squalificato per doping alla vigilia delle Olimpiadi di Londra. Quell'Alex Schwazer colpevole di doping (EPO e più tardi anche l'ammissione del testosterone), già condannato sia dalla giustizia ordinaria (pena patteggiata per il doping dal 2010 al 2012 e prescritto per l'uso della tenda ipossica nel 2008/2009) che da quella sportiva (3 anni e 9 mesi di squalifica). Proprio lei che ritiene di aver denunciato l'atleta con due mail inviate alla WADA poco prima di metà luglio 2012. **È questa però una circostanza** che non ha trovato riscontro nel processo di Bolzano, dove è emerso che furono WADA e IAAF a mettere sotto osservazione l'atleta molto prima della sua segnalazione, attivando il "passaporto biologico ema-

tico" dopo i valori anomali del test effettuato il 1° aprile 2012. Lo confermano i documenti agli atti e la deposizione del Dr. Sottas, manager della stessa WADA in cui lei, sebbene affermi il contrario, non avrebbe mai rivestito incarichi, secondo quanto confermò pubblicamente il Direttore generale Oliver Niggli.

Il rientro alle competizioni fu annunciato con grande clamore, con poco tempo a disposizione per raggiungere l'obiettivo: bissare la medaglia d'oro olimpica di Pechino, otto anni dopo. La cosa che colpiva maggiormente era che lei voleva dimostrare, dati alla mano, che il doping serviva a poco o a niente: Schwazer era un talentuoso purosangue che con allenamenti mirati avrebbe ottenuto risultati uguali se non migliori di quelli da dopato. Ha trascurato però il particolare che Schwazer aveva già dato prova di tutto ciò vincendo una medaglia d'oro olimpica nel 2008, anno in cui disputò e concluse la 50 km due volte (in Russia e poi in Cina) con lo straordinario tempo di 3h37': a meno che lei non pensi che anche quei risultati fossero inquinati da pratiche illecite.



Abbiamo assistito ad una mobilitazione di mezzi mai vista, sponsor, associazioni, manager, ematologi, allenatori, biomeccanici, tutti i mezzi di informazione possibili. La vicenda appassionava, sia dal punto di vista sportivo che di riabilitazione sociale. Fu fatto il possibile e l'impossibile per raggiungere lo scopo: prove ancora in regime di squalifica, senza giudici su piste non omologate, test senza concorrenti su percorsi cittadini aperti al traffico da ritenersi validi come selezione per la Coppa del Mondo. Quindi l'apoteosi della vittoria nella rassegna iridata di Roma del maggio 2016.

Seguirono quaranta giorni di esaltazione collettiva con lei che non risparmiava critiche, a partire da quelle indirizzate al precedente allenatore dell'altoatesino, reo di non essere stato in grado di esaltare un talento e di averlo lasciato da solo e libero di doparsi prima di Londra 2012.

Poi un giorno di giugno 2016, a due mesi dalle Olimpiadi, improvvisamente una deflagrazione: Schwazer

nuovamente positivo, testosterone presente in un test effettuato il 1° di gennaio 2016, quando l'atleta, ormai da alcuni giorni, si trovava da solo a casa per le festività. Stavolta viene negato subito il doping, sostenendo la tesi dell'incidente: bistecca contaminata (salvo ritrattazione nel giro di 24 ore), pomata o olio per massaggi. Poi arriva la madre di tutti gli alibi: il complotto! Dove? Quando? Come? Forse inquinamento delle borracce scassinando la vettura dell'atleta? O addirittura manomissione delle provette con relativa sostituzione/aggiunta di urine estranee? Ma chi avrebbe ordinato il complotto? I poteri forti? Il sistema? La mafia sportiva? Le società farmaceutiche? Lo spauracchio dei "miracolati di Conconi", dottore con cui a suo tempo aveva rapporti anche il suo atleta Schwazer?

E lei a chiedersi: perché un test il 1° di gennaio, festività, con i laboratori delle analisi chiusi? È un complotto! Lei però sa bene che i test a sorpresa si possono fare 365 giorni l'anno, 24 ore su 24, anche se i labo-

ratori chiudono nei weekend e nelle festività, come stabilito da regolamenti e procedure antidoping valide in tutto il mondo.

E poi ancora a sostenere: sono stati effettuati privatamente decine di test negativi sul sangue, mai trovate tracce di doping, è sicuramente pulito. Ma... le urine? I test privati sulle urine prevedevano anche gli esami IRMS? E se sì, dove sono finiti? Lei sa bene che esiste il passaporto biologico steroideo per i controlli ufficiali delle urine, ed i test privati poco valgono a fronte di una positività accertata. E poi ancora: si trattava di un'ombra, di una particella insignificante trasformata in un mostro, fino a coniare l'innovativo concetto di "positività irrilevante".

Ma come si fa ad ignorare, dal momento che ormai è di pubblico dominio, che attraverso le microdosi ci si può dopare con la formula del "poco e sempre", per poi sfuggire più facilmente alle maglie dei controlli e risultare apparentemente puliti?

E infine la lamentazione: me la volevano far pagare, volevano incastrarci come provarono vent'anni fa con una mia atleta le cui provette erano state manipolate. Non le sembra di usare un po' troppo questa storia? Perché sa, per un richiamo al caso della sua atleta, nel quale le urine del campione A erano addirittura di colore diverso da quelle del campione B (cosa che farebbe pensare più a un gran pasticcio che ad un complotto ben congegnato), c'è n'è un altro, precisamente prima di Barcellona '92, quando due atlete nigeriane da lei allenate risultarono positive: certamente a sua insaputa, ma sempre positive. Anche allora volevano incastrarla?

Lei ha puntato il dito contro la IAAF, WADA, laboratorio antidoping di Colonia etc. etc. Ora che finalmente le provette con le urine sono in Italia, in mano da mesi al RIS, la teoria del complotto sembrerebbe essere venuta meno: le analisi effettuate avrebbero confermato che in ognuno dei due campioni (A e B) è stato rilevato il profilo genetico di un solo soggetto, lo stesso soggetto per entrambi. Quindi le chiediamo: dato che per quel che si sa, il DNA sarebbe uno e non sono emerse prove di manipolazione, lei come lo spiegherebbe? Quale sarà ora la nuova ipotesi? Un cavillo scientifico?

Nel frattempo continua ad intervenire in convegni ed interviste, parlando della positività del suo atleta come di una "non negatività", sempre senza alcun contraddittorio: a furia di parlare sempre e soltanto della sua versione, l'opinione pubblica si è convinta dell'esistenza di un complotto planetario di cui in realtà non ci sono prove ma solo affascinanti accuse. Tutti hanno il diritto di difendere il proprio convincimento, ma con toni appropriati e moderati per evitare di fomentare odio e disprezzo dal quale poi si finisce per essere investiti; certi termini (come "mafia" e "corruzione"), usati impropriamente ed ingiustamente anche contro la FIDAL, il CONI e il



Presidente Malagò da alcuni facinorosi del gruppo FB "Io sto con Alex", hanno determinato delle sacrosante squalifiche disciplinari (sei soggetti per ora). Ora il gestore della pagina in questione (che non si mostra), giustifica il silenzio sul caso Schwazer perché c'è il "segreto istruttorio", quando in realtà le disinformazioni su questo caso sono arrivate a valanga grazie anche a furti di email fatti da hacker russi o dalla pubblicazione mirata e parziale di documenti dei legali IAAF da parte di alcuni giornalisti: tutto fatto in modo da sostenere a priori una sola tesi.

Anche se ci fosse un complotto, è scorretto il modo in cui lo si so-

stiene. Non nascondiamo che siamo spazziati: avevamo apprezzato le sue lotte contro il doping e contro un sistema malato. Ora invece difende a spada tratta una storia che appare purtroppo un triste caso doping come tanti altri. Noi abbiamo seguito queste vicende. Non ci siamo lasciati affascinare dalle sue parole solo per il fatto che fosse lei a pronunciarle: le abbiamo verificate, ci siamo documentati. Per cui le chiediamo: che cosa la spinge ad una tale esposizione mediatica? Perché continuare a parlare di complotto? Questa tesi è comprensibile se so-

stenuta da un collegio di difesa in sede processuale (fino a prova contraria del DNA), ma avrebbe dovuto portare ad un più prudente atteggiamento da parte sua.

Perché non prendere in considerazione anche un momento di debolezza e solitudine che avrebbe portato ad un tradimento dell'atleta, come già ipotizzato dal TAS? In fondo distrarsi è umano, e comprendiamo che ammetterlo dopo gli impegni solennemente assunti di fronte al mondo intero, e sapendo di aver a che fare con un soggetto che non si era fatto problema di affermare che riguardo al doping ne sapeva di più di qualsiasi medico, sia particolarmente doloroso; ma è comunque meglio che perseverare nel sostegno ostinato di vari teoremi, quello del doping di stato italiano, delle società militari che avrebbero sempre sostenuto il doping o della mega cospirazione ai suoi danni. **Piuttosto che lanciare** proclami destabilizzanti contro le istituzioni sportive avrebbe fatto meglio, esimio professore, a non lasciare solo il suo atleta in quel Capodanno 2016; peraltro, per paradosso, è la stessa contestazione che lei ha mosso al precedente allenatore.

Se ritiene sempre di essere nel giusto, accetterebbe di confrontarsi con noi miscredenti in una delle sue tante tappe in giro per l'Italia, in modo da sviscerare i suoi punti di vista in contraddittorio?

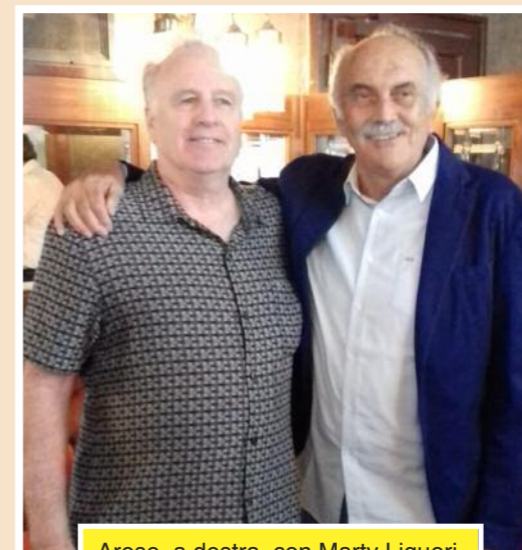
La salutiamo cordialmente e attendiamo una sua risposta.

Gabriele Battista, Federico Boldrini, Pietro Bonanno, Nicola Casini, Ernesto Croci, Michele Didoni, Massimo Di Giorgio, Nerio Gainotti, Stefano Marco Giani, Stefano La Sorda, Filippo Adriano Lazara, Debora Locatelli, Luca Monteleone, Daniele Paris, Andrea Portaluppi, Nico Savino, Francesco Scafuro, Eugenia Nadia Sidoti, Claudio Vignola.

Che duelli eran quelli

Erano due giganti, non tanto per l'altezza – 183 cm ciascuno – quanto per quello che di mirabolante fecero in pista e non solo per i loro epici duelli. E due giganti sono rimasti: uno è Franco Arese, nato a Centallo (Cuneo) il 13 aprile 1944, l'altro è lo statunitense Marty Liquori, nato a Montclair, New Jersey, l'11 settembre 1949, un nonno di Corbara (Salerno). Sono rimasti tali per quanto di amicizia, di stima, di vitalità, di signorilità sono stati capaci di trasmettersi reciprocamente e di trasmettere alla ventina di amici giornalisti invitati da Franco l'11 luglio in una saletta del ristorante "Aurora" arredato in elegante stile Liberty (solo un caso?...), per festeggiare l'incontro con l'amico-rivale di un tempo. Un tempo che fu, verrebbe da dire, perché la loro storia ha viaggiato su corsie parallele lungo l'arco di quattro anni – dal '69 al '72 – con cinque sfide dirette (quattro sui 1500 e una sul miglio indoor) e una indiretta (sul miglio). Era da quel '72 che i due non si rivedevano, cioè da ben 46 anni! In effetti Franco aveva già invitato l'amico in ottobre in occasione della presentazione del suo libro "Divieto di sosta", ma in quel periodo Marty non stava tanto bene e dovette declinare l'invito. Invito che, trovandosi lui in luglio in Italia e Arese avendolo saputo, ha accettato subito con entusiasmo.

I due soprattutto a inizio anni '70 hanno lasciato un segno nella storia dell'atletica, quando l'atletica era quella dei grandi duelli, dei grandi protagonisti, dei grandi pubblici. Franco Arese – esordio nel '64 – ha indossato 38 volte la maglia azzurra; ha vinto 9 titoli italiani all'aperto (4 negli 800: '68-'69-'72-'73; 4 nei 1500: '66-'67-'68-'70; 1 nei 5000: '71. Nel '70 ha vinto il titolo nel cross e altri due titoli se li è aggiudicati nelle indoor: 1500 nel '72 e 3000 nel '70; ha stabilito ben 19 record italiani su tutte le distanze comprese tra gli 800 e i 10.000 metri; nel '70 si è aggiudicato l'oro nei 1500 all'Universiade di Torino; nel '71 si è laureato campione europeo dei 1500 a Helsinki in Finlandia. Ha partecipato a due Olimpiadi: nel '68 a Città del Messico e nel '72 a Monaco di Baviera, arrivando in entrambe alle semifinali dei 1500. Nel novembre 2004 è stato eletto presidente Fidal mantenendo la carica fino al dicembre 2012. Il '71 è stato il suo anno di grazia: a partire dal titolo euro-



Arese, a destra, con Marty Liquori.

peo in quell'anno l'atleta di Centallo detenne tutti i primati italiani dagli 800 ai 10.000 metri. In particolare: **800**: 1'47"1 (Praga); **1000**: 2'16"9 (Torino); **1500**: 2'36"3 (Milano); **miglio**: 3'56"7 (Berlino); **2000**: 5'03"4 (Viareggio); **3000**: 7'51"2 (Varsavia); **5000**: 13'40" (Roma); **10.000**: 28'27" (Varsavia). La sera del 7 settembre '71 il giornale radio sottolineò il fatto, visto il record sul miglio ottenuto dal piemontese quello stesso giorno a Berlino. Non bastasse nel dicembre di quello stesso anno Arese corse addirittura la maratona di Roma e se l'aggiudicò in 2h24'28". Durante la Notturna dell'Arena del luglio '74 nella volata finale dei 1500 – vinta dal neozelandese John Walker sullo statunitense Len Hilton e sull'italiano Luigi Zarcione – Arese si ruppe il tendine d'Achille sinistro, infortunio che in pratica pose fine alla sua carriera.

Marty Liquori è stato un forte *miller*: a soli 18 anni ha corso il miglio sotto i 4 minuti: 3'59"8; vanta un personale di 3'52"2 e su questa stessa distanza ha clamorosamente battuto due volte ('69, '71) lo specialista che andava per la maggiore e cioè Jim Ryun, un formidabile talento. Nel '72 ha partecipato alla finale dei 1500 all'Olimpiade di Monaco di Baviera ma, vittima di una frattura da stress a un piede, è finito solo 12°. Nei 1500 ha il miglior crono in 3'36"0 realizzato a Milano nel '71; nei 5000 vanta 13'15"06 ottenuto nel '77 a Dusseldorf. Liquori è stato per anni un apprezzato commentatore di atletica alla tv americana ed è un eccellente chitarrista di musica jazz.

Questa la sequenza dei duelli tra i due che vide primeggiare Arese per 4 a 2:

1969 – 1500 – Stoccarda, incontro Europa-Stati Uniti: 1° Liquori 3'37"2 – 2° Arese 3'37"6

1970 – 1500 – Milano, "Notturna" all'Arena: 1° Arese 3'39"3; 2° Del Buono 3'39"5; 3° Liquori

1970 – 1500 – Siena, 1° Arese 3'42"8; 2° Liquori

1971 - 1500 – Milano, "Notturna" all'Arena: 1° Liquori 3'36"0; 2° Arese 3'36"3 (record ita., resisterà per 10 anni)
1971 – miglio – Toronto, 1a serie: Arese 4'00"3; 2a serie: Liquori 4'02"8

1972 – miglio - Toronto (indoor), 1° Arese 4'09"3; 2° Del Buono 4'09"9; 3° Liquori 4'09"9

Furono tutti duelli esaltanti, proprio... all'ultimo sangue che come tali mandarono in visibilibio le folle – a quel tempo erano proprio folle! – e la stampa. Tra i due, al di là di una sana rivalità agonistica, nacque una forte simpatia e una ancora più forte stima reciproca.

L'abbraccio commosso che Franco e Marty, tra gli applausi degli astanti, si sono scambiati in quella saletta liberty è durato 46 anni.

Ennio Buongiovanni